

Sono arrivati i padri Cassiano e Gabriele: li abbiamo intervistati

I nostri Missionari che lavorano in Kambatta, vengono in Italia per un breve periodo di riposo. Il 20 giugno sono ritornati il padre Cassiano Calamelli e il padre Gabriele Bonvicini. Il Direttore di «Messaggero Cappuccino» li ha subito intervistati

Sono arrivati ieri sera dal Kambatta due nostri missionari: p. Cassiano Calamelli di Borgo Tossignano e p. Gabriele Bonvicini di Pavullo. Prima ancora che potessero andare a salutare i loro parenti e amici, li abbiamo fermati qui, per avere notizie della nostra Missione. Chiediamo loro, prima di tutto, come è andato il viaggio.

P. Cassiano: Il viaggio è andato bene, a parte qualche contrattempo: l'aereo ha dovuto sostare una nottata intera al Cairo per un guasto ad un motore. Comunque, sono soddisfatto, soprattutto perché ho potuto visitare, per la prima volta i luoghi santi. Ora sono finalmente qui, dopo tre anni di vita in Kambatta, desideroso di rivedere i miei familiari, gli amici e i luoghi in cui sono nato e ho lavorato.

Da quello che ascoltiamo alla radio e da quello che leggiamo sulla stampa pare che la situazione politica sia piuttosto preoccupante. Che cosa ci dici tu, Gabriele?

P. Gabriele: Certamente i rapporti dell'Etiopia con i paesi confinanti, in particolare con l'Eritrea, sono piuttosto tesi. È molto difficile prevedere gli sviluppi della situazione. Un altro motivo di preoccupazione per noi missionari è la presenza sempre più massiccia di propaganda ateistica. Ci sono dei motivi di preoccupazione, ma io resto ottimista: non credo che dovremo abbandonare il paese. È soprattutto adesso che quella gente ha bisogno di noi: io resto fiducioso nella Provvidenza, e spero tanto di poter tornare presto in Kambatta.

Tu, Cassiano, che sei sempre ottimista e di buon umore, ti senti sereno nel tuo lavoro di missionario anche in questi momenti?

P. Cassiano: Io lavoro a Taza, che, almeno fino ad oggi, è una delle zone più tranquille: ci sono molti cristiani, anche se non tutti cattolici. La gente ci vuole molto bene, apprezza il nostro lavoro e desidera che noi rimaniamo con loro. Certo, la situazione generale resta un po' esplosiva e le cose possono cambiare da un momento all'altro. Anche da noi si sono verificati alcuni incidenti spiacevoli; ma, per ora, si può ancora lavorare serenamente.

Vorrei ora chiedere al p. Gabriele come il governo vede e giudica il lavoro dei missionari, sia per l'aspetto religioso, sia per quello sociale e scolastico.

P. Gabriele: Incomincio dall'aspetto sociale e scolastico. Abbiamo ricevuto la visita del Nunzio apostolico pochi mesi fa e abbiamo posto a lui la stessa domanda. La sua risposta è stata questa: è soprattutto ora il momento di impegnarsi in queste opere sociali; questo impegno è molto apprezzato dal governo centrale di Addis Abeba e anche dalle autorità locali, che spesso chiedono la nostra collaborazione. Le necessità di questa gente sono tante e urgenti, quindi l'aiuto che i missionari possono offrire è sempre ben accetto. Per quanto riguarda le nostre scuole, vale lo stesso discorso: penso che potranno continuare come scuole private ancora per un po' di tempo, anche se siamo in un processo di nazionalizzazione. Le nostre scuole, già da sette

anni, sono interamente finanziate dagli aiuti che vengono tramite il Segretariato delle Missioni, e questo fatto dilaziona una eventuale nazionalizzazione. La grande utilità di queste scuole è riconosciuta da tutti, soprattutto dal governo, che, almeno fino ad ora, le ha accettate e ci ha ringraziati.

L'aspetto religioso è certamente quello più problematico: fino ad ora è stata accettata anche la nostra attività specificamente missionaria. Il futuro è legato agli sviluppi della situazione politica.

Tu, Cassiano, hai lavorato qui in Romagna per tanti anni, sei stato per molto tempo incaricato per le Vocazioni e conosci palmo per palmo questa terra. Che differenza trovi fra l'apostolato che facevi qui e quello che svolgi attualmente a Taza, in Kambatta?

P. Cassiano: Senz'altro mi trovavo molto bene nel mio apostolato in Romagna: è la mia gente, in mezzo alla quale sono vissuto fin da ragazzo e conosco quindi molto bene. Mi trovavo pienamente realizzato nella mia attività, fatta di predicazione e di apostolato nelle parrocchie, dove il frate è visto ancora tanto bene. A Taza ho continuato questo lavoro con p. Fedele Versari, che adesso è andato in Tanzania. Mi è sembrato altrettanto bello laggiù, forse più ricco ancora, perché si incontrano tante soddisfazioni, si lavora fra gente che vive in una povertà indescrivibile. Non sono sufficienti tre anni per rendersi conto della loro povertà e di come riescano a vivere. Ci sono degli aspetti della loro vita che diventano sempre più incomprensibili col passare del tempo. Se non ci saranno gravi impedimenti, io torno giù assai volentieri, anche perché non c'è clero locale, e queste nostre comunità cristiane, ora così promettenti, resterebbero senza alcun sacerdote. Esse sentono molto il bisogno del sacerdote; molte volte mi sono sentito dire: «Padre, ci dica la Messa!». Questo denota



Il p. Cassiano Calamelli nella sua missione di Taza avanti tutti gli impegni giornalieri: visita ai villaggi, direzione delle scuole, assistenza ai malati, catechesi a bambini e ad adulti.

Il p. Cassiano è da tutti conosciuto come uno che ama stare in compagnia. Vorrei chiedergli come si è trovato nei tre mesi che ha passato a Timbaro, la stazione più sperduta del Kambatta.

P. Cassiano: Debbo dire che mi sono trovato assai bene; c'erano dei lavori in corso e quindi tutte le mattine venivano alla Missione non meno di cento operai. Erano molto bene organizzati dai Catechisti; ma, naturalmente, io dovevo correre da un punto all'altro, per controllare che tutto procedesse bene. Nel pomeriggio arrivavano un centinaio di poveri, ai quali distribuivo del cibo e del vestiario. Si era ancora nell'anno di carestia e avevo molti quintali di mais da distribuire. Mi sono anche trovato un po' a disagio, perché la casa di Timbaro è la più povera della Missione: ci piove dentro da tutte le parti e c'è un'umidità eccezionale. Verso le quattro del pomeriggio, operai e poveri se ne tornavano alle loro capanne: anche quello è un momento difficile. Restare soli per tutte le ore che mancavano al momento del riposo faceva un po' paura. Impressionava soprattutto il silenzio, un silenzio vero: non si sentiva proprio nessuno. Mi difendevo leggendo e pregando. Poi c'era la difficoltà del cibo: bisognava arrangiarsi alla meglio con quel po' che si riusciva a trovare al mercato. Quando è ritornato il p. Raffaello, che

io sostituisco, sono partito con sollievo, ma anche con rammarico.

Sette anni fa, quando abbiamo cominciato a lavorare in Kambatta, le due difficoltà più gravi erano costituite dalla mancanza di strade e di acqua. A che punto siamo ora, Gabriele?

P. Gabriele: Adesso va abbastanza bene, soprattutto per le strade. È stata costruita una bella strada che dalla capitale del Kambatta, Hosanna, raggiunge la capitale del Wollamo, Soddo. Questa strada attraversa tutta la nostra zona e non è molto distante dalle varie stazioni missionarie. Per l'acqua, si sono fatti grandi passi in avanti. Ad Ashirà è stato fatto un impianto idrico, che rifornisce non solo la stazione, ma anche tutto il villaggio; a Wasserà stiamo aspettando la trivella, per poter scavare un pozzo.

Quattro mesi fa è arrivato in Kambatta il p. Leonardo Serra, di Mercato Saraceno, laureato in medicina. È il primo medico del Kambatta; aveva alcuni progetti e mi pare che si sia stabilito proprio a Taza, dove lavora il p. Cassiano. A che punto sono i suoi progetti?

P. Cassiano: Per noi, l'arrivo del p. Leonardo è stata un'autentica benedizione: è l'unico medico che abbiamo noi in Kambatta, e forse l'unico medico europeo presente in Etiopia. Sarà utilissimo non solo per tutta la gente del posto, ma anche per noi. È il supervisore dei dispensari gestiti dalle Suore e dalle Ancelle. Lavora attualmente al dispensario di Ashirà, in attesa di potersi sistemare a Taza.

Si prenderà cura soprattutto delle madri partorienti e dei bambini. La mortalità infantile, è elevatissima: non possiamo dire quanti bambini muoiono nei primi anni di vita, ma sono moltissimi, il 40, il 50 o il 60 per cento. La ragione di tutto questo è costituita dalla miseria spaventosa in cui vivono. Il p. Carlo e Lidia Montis lavoreranno con lui. Non è facile ottenere il permesso del Governo, ma la pratica è a buon punto e si spera di aprire questo nuovo centro di assistenza per madri e bambini nel prossimo settembre.

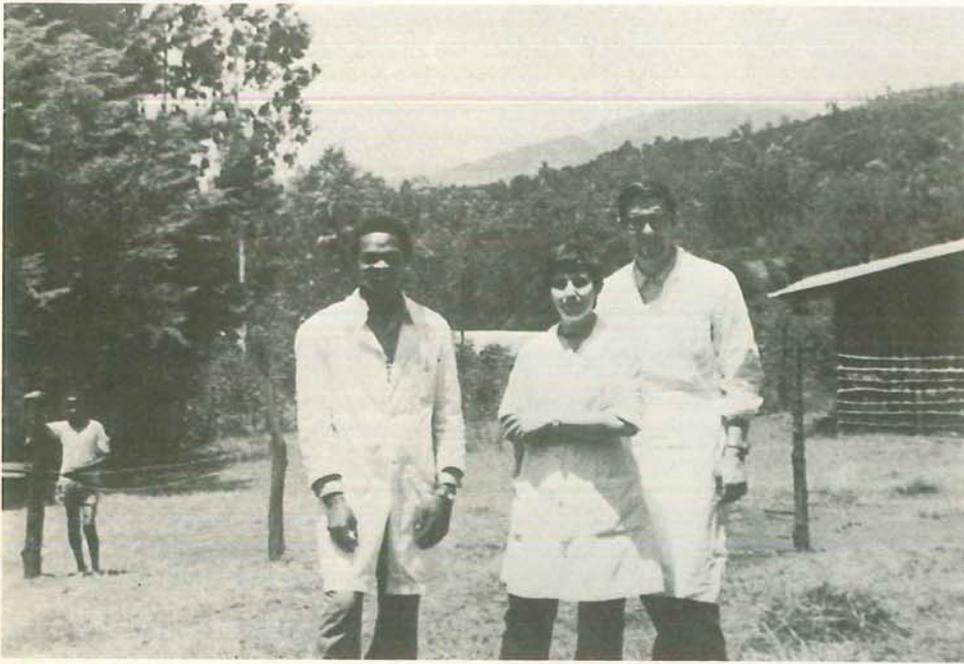
Nella seconda quindicina di agosto, un centinaio di giovani della Romagna faranno un Campo di lavoro a Forlì: il ricavato andrà per la costruzione di un centro per bambini spastici proprio a Taza: come sarà organizzato questo centro?

P. Cassiano: Questo centro verrà creato con l'aiuto finanziario che ci viene

la loro sensibilità religiosa. Non ci vedono solo come persone che possono aiutarli finanziariamente, ma come veri missionari. Fra quindici o vent'anni, ci saranno già sacerdoti del posto, sufficienti per prendersi cura in modo autonomo dei cristiani del Kambatta. Ce ne sono tanti di ragazzi che chiedono di diventare sacerdoti e mi sembrerebbe un grave peccato abbandonarli proprio ora. Quando questi ragazzi saranno sacerdoti, potranno capire meglio la loro gente di quanto riusciamo a fare noi che restiamo sempre dei forestieri, e non sempre riusciamo a capire e ad apprezzare in pieno le loro doti e le loro qualità.

Vorrei chiedere al p. Gabriele quali sono le altre difficoltà che, giorno per giorno, il missionario incontra nella sua attività.

P. Gabriele: La prima difficoltà è certamente quella della lingua: in Kambatta c'è una lingua ufficiale che è l'amarico; poi ci sono altre due lingue: il kambattese e l'adia. Non ci sono nemmeno testi di grammatica per poter imparare queste due lingue. Questa è una grossa difficoltà, soprattutto per il sacerdote che vuole confessare, predicare e istruire. È vero che ci sono i catechisti, che svolgono un'opera preziosa; tuttavia il sacerdote dovrebbe essere in grado di comunicare direttamente con la gente. Altre difficoltà sono costituite dalla solitudine e dalla soluzione politica incerta, che può generare tensioni e preoccupazioni. Può allora diventare più pesante portare



Il p. Carlo Bonfè (a destra) con Lydia Montis

dai benefattori e dal lavoro dei giovani a Forlì, ma con il supporto morale deve essere la comunità cristiana del Kambatta. Sarà, cioè, la comunità cristiana locale ad organizzare questo centro, perché noi vediamo sempre di più che, se loro non ci aiutano, difficilmente riusciamo a colpire il segno. Di questi bambini menomati ce ne sono tanti: chi ha bisogno di operazioni e chi ha bisogno di essere curato. Quando verranno dimessi, avranno bisogno di vitamine, ma non ce ne sono; avranno bisogno di mangiare, ma il cibo è scarso per tutti. I locali attuali sono insufficienti, ma noi pensiamo di sistemarli tutti vicino alla nostra missione, per continuare ad aiutarli con il controllo continuo del medico, con nutrimento adatto, ginnastica, scuola e possibilità di apprendere un mestiere. In questo modo, molti di loro potranno guarire e diventare autosufficienti anche economicamente.

Oltre i nostri missionari, in Kambatta ci sono anche delle suore: Suore Missionarie di Cristo di Rimini e Ancelle dei Poveri di Bologna. Quante sono, Gabriele, e quali sono le loro attività specifiche?

P. Gabriele: Attualmente ci sono sette suore missionarie di Cristo, che si trovano a Wasserà e ad Ashirà. Si dedicano al lavoro del dispensario. Ora hanno anche intenzione di aprire una casa di noviziato, proprio nella mia stazione di Wasserà; esercitano, quindi, sia un lavoro sociale che religioso. Le Ancelle sono quattro e hanno la loro sede a Jajura: lavorano nel campo sociale co-

me infermiere e possono così utilizzare la loro precedente esperienza in India. Il lavoro delle Suore e delle Ancelle è certamente molto prezioso.

Nel settembre scorso, alcuni sacerdoti della Romagna, accompagnati dal p. Giulio, sono venuti a visitare il Kambatta. Tu, Cassiano, che li conoscevi, che avevi predicato nelle loro parrocchie, come hai visto questa loro visita?

P. Cassiano: La visita di Sacerdoti e di giovani della Romagna è sempre una cosa tanto gradita: ci portano un po' di aria fresca della nostra terra e, quando ripartono, ci lasciano sempre un po' tristi. Credo che, anche loro, siano rimasti contenti nel vedere il nostro campo di apostolato ed impressionati dalle grandi necessità che ancora ci sono. La loro visita, oltre che costituire un conforto, ci è anche di grande aiuto per i suggerimenti che chiediamo e che ci vengono dati. A settembre, è venuto anche Don Carlo Calzolari di Borgo Tossignano, il mio parroco: puoi immaginare quanto piacere mi abbia fatto la sua visita. L'ho accompagnato in alcuni villaggi dove noi andiamo a dire la Messa e penso che sia rimasto tanto contento nel vedere la fede, l'entusiasmo e la gioia di questi cristiani.

Il P. Cassiano ha accennato alla necessità di corresponsabilizzare i cristiani nelle varie iniziative che si prendono. È questo il grosso problema che abbiamo anche noi in Italia: vorrei chiedere al p. Gabriele quale coscienza hanno i cristiani del Kambatta di appartenere alla Chiesa.

P. Gabriele: Bisogna fare una premessa: per loro, vivere insieme è più facile che per noi. Per loro, risulta facile e naturale costituire delle comunità di qualsiasi tipo, e quindi anche di tipo religioso. Si radunano in una capanna, leggono la Bibbia, pregano insieme e raccolgono offerte per i più bisognosi. Noi abbiamo cercato di incrementare questa vita comunitaria, inserendo qui il concetto di comunità ecclesiale. Non so se possiamo chiamarli Consigli Pastorali: la domenica si radunano e discutono fra loro, sia dei problemi sociali che dei problemi religiosi. Alla fine della riunione, vengono dal Padre e chiedono, per esempio, dei catechisti per una certa zona, chiedono di costruire una cappella nel villaggio, chiedono di aiutare qualche povero con i fondi della chiesa. Per quanto possono, anch'essi contribuiscono per pagare i catechisti e per aiutare i poveri.

I catechisti, Cassiano, come vengono formati, che lavoro svolgono, qual'è il loro apostolato specifico?

P. Cassiano: A Taza, i catechisti sono persone molto qualificate, molti sono stati Capi Villaggio: fanno da interpreti, si spostano da un villaggio all'altro, leggendo e spiegando il Vangelo, organizzano la preghiera comunitaria; ora hanno accentuato la loro attività sociale. A Taza, stiamo costruendo dei pozzi: prima di incominciare il lavoro, il problema viene studiato con i catechisti e con gli anziani. Viene chiesto in che misura essi possono contribuire, se possono offrire qualche giornata di lavoro, quanti operai deve pagare il missionario. Tutto questo viene studiato da loro: si organizzano e portano avanti l'iniziativa. Questa responsabilizzazione dei cristiani vale per ogni attività che si inizia. In ogni stazione, c'è un fondo della carità che raccoglie ciò che il missionario riceve dai benefattori e qualche offerta dei cristiani del posto. Questo fondo della carità è gestito da loro. Essi possono offrire del lavoro e lo fanno volentieri. Tutti i catechisti fanno parte del Consiglio Parrocchiale che risulta composto da due adulti e due giovani di ogni villaggio. Il Consiglio Parrocchiale di Taza ha 60 membri: non ci sono mai tutti, ma sono realmente i migliori della zona: se io dovessi lavorare senza di loro, costruirei sulla sabbia: anche se sono lenti nel prendere le decisioni, quando mi portano la loro risposta, io tocco con mano che è la più aderente ai loro bisogni ed è naturale, perché io sono straniero e difficilmente posso capire fino in fondo le



loro necessità.

Per concludere, vorrei chiedere sia al p. Gabriele sia al p. Cassiano di descriverci la loro giornata in missione.

P. Gabriele: Io inizio la giornata con la liturgia, alla quale partecipano anche le suore presenti nella mia stazione; poi iniziano i vari impegni. Il primo è quello della scuola, nella quale insegno religione; poi ci sono dei lavori manuali da fare: non sempre sono perfettamente competente, ma mi debbo adattare. Due o tre volte alla settimana, vado a visitare i villaggi dei dintorni di Wasserà, col mulo: questi villaggi sono una trentina. In ogni villaggio, al mio arrivo, il catechista raduna la gente, io confesso e celebro la Messa; sono moltissimi che fanno la comunione. Questi villaggi sono spesso molto distanti dalla stazione missionaria, per cui è meglio che sia il Padre ad andare a visitare i cristiani. Quando ho un po' di tempo libero, studio amarico per riuscire sempre meglio a comunicare direttamente con loro. Le giornate passano in fretta e non c'è il pericolo

di annoiarsi.

E tu Cassiano, come passi la tua giornata?

P. Cassiano: In Kambatta la vita è molto più semplice che qui in Italia. Al mattino, cerco di prevedere il lavoro che avrò da fare: si tratterà soprattutto di accogliere tante persone che vengono a chiedere aiuto. Anche se non del tutto competente, dovrò andare a vedere se tutto procede bene nella costruzione di un pozzo, nella riparazione di quel tratto di strada, nella coltivazione di quel pezzo di terra che ci è stato regalato. Durante la giornata, s'incontrano tante difficoltà, ma anche tante consolazioni. Per me è molto bello andare a trovare questa povera gente: è molto consolante vedere come ti accolgono nelle loro capanne e notare il loro saluto e la loro riconoscenza. Arrivare in una famiglia, dove ci sono malati e bambini denutriti e poter offrire un po' di cibo o una medicina, è sempre una grande gioia. Ho avuto l'impressione che spesso è inutile predicare agli adulti, perché hanno già

Il p. Cassiano s'intrattiene con un ragazzo poliomelitico

la loro formazione e le loro tradizioni; con i bambini è molto diverso: a loro si possono insegnare tante cose. Ho messo su i Boy Scout: il problema è solo quello di limitarne il numero, perché, se suoni la campana, arrivano a centinaia. Questi bambini sono sempre attorno alla missione: se riusciremo ad educare qualcuno a quello spirito di servizio per il quale anche noi siamo in missione, credo che avremo fatto una cosa molto costruttiva. Questa attività tra i bambini la metto tra le mie consolazioni. La giornata pare sempre corta; ma, alla sera, la stanchezza è sempre tanta.

Ringraziamo il p. Cassiano Calamelli e il p. Gabriele Bonvicini, anche a nome dei lettori di «Messaggero Cappuccino», per averci concesso un po' del loro tempo prezioso: resteranno con noi tre mesi per andare a salutare parenti, amici e benefattori e per riposarsi un po'.